

**«Noi stiamo vivendo in tempo di misericordia».**  
**Un tema antico per un pontificato di novità**  
CARLO URBANI, *Credevo oggi*, 202, 4/2014, 81-91

*Sua reverentia cognosce le sue pecore,  
et cognosce quelle che sono defetuose da le sane,  
cioè cognosce quelle persone che non si voleno  
mendarsi da li soi peccati et non volendo  
astinersi da li peccati non li admeterà  
a la communione de la eucarestia.*

(Girolamo Di Basti, curato di Malgrate, 1574)

## 1. Introduzione

La rinuncia di Benedetto XVI e la successiva elezione al pontificato di Mario Jorge Bergoglio, la sera del 13 marzo 2013, ha costretto quanti, credenti e non, sono a vario modo interessati alle vicende della Chiesa cattolica a misurarsi con tutta una serie di «prime volte»: per la «prima volta» un papa assumeva la qualifica di «emerito», per la «prima volta» ne veniva eletto uno non europeo e, per la «prima volta», un gesuita che, ancora per la «prima volta», assumeva il nome del Santo di Assisi. E conseguente a queste «prime volte», in seguito accompagnate da gesti simbolicamente inediti per il cerimoniale pontificio (la croce, le scarpe, l'appartamento, la macchina, ecc.), inevitabile, quasi obbligatoria la ricerca nel passato, prossimo e remoto, e nella storia della Chiesa cattolica, di quegli elementi di continuità o di rottura, volta a volta, a seconda degli orientamenti, da valorizzare o da minimizzare, in ogni caso utili per comprendere le novità:

1. il Vaticano II e l'apertura alla dimensione universale della Chiesa, ma anche le riforme di Paolo VI, quelle attuate e quelle rimaste inavase; la questione un tempo definita «opzione preferenziale per i poveri», genericamente equiparata e confusa (e, dunque, emarginata) con la teologia della liberazione, sopravvissuta invece alle «periferie» (per usare un termine in voga in questa «età francescana») delle esperienze ecclesiali e ora tornata in auge a partire dal programma del pontificato desumibile dal nome scelto da Bergoglio;
2. il nesso che lega la spiritualità e la formazione religiosa gesuitica (la *ratio studiorum*) con la teologia e lo stile di governo del nuovo pontefice, nesso al quale allude il papa stesso con la devozione a uno dei primi compagni di Ignazio, Pietro Favre, e che apre agli appassionati di storia ecclesiastica inaspettate occasioni per tornare a discutere alcuni dei temi più classici del dibattito storiografico (non solo Riforma e Controriforma, ma anche modernità e antimodernismo, considerato che il culto del beato Favre venne solennemente approvato da Pio IX nel 1872).

## 2. La novità del tema «misericordia»

In questo elenco, che è solo sommariamente (e approssimativamente) abbozzato, un posto di tutto rilievo riguarda il tema della «misericordia», che, durante il primo anno di pontificato, sembra aver assunto il ruolo di parola chiave per interpretare la cifra del papato francescano. Apparsa fin dal primo *angelus* pronunciato dal papa il 17 marzo 2013<sup>1</sup>, è diventata sempre più il perno attorno al quale ruota tutto quel processo di riforma della Chiesa al quale Francesco è stato chiamato, la parola d'ordine, se così si può dire, che riassume e spiega il notevole consenso del papa venuto «dalla fine del mondo»: dalle dichiarazioni in aereo al rientro dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro, il 28 luglio 2013, all'intervista data al confratello Antonio Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica»<sup>2</sup>, dalla distribuzione della «Misericordia» al termine dell'Angelus del 17 novembre 2013, all'appoggio, esplicitato nelle parole pronunciate dopo la recita dell'ora terza in occasione del concistoro straordinario del 21 febbraio 2014, alla relazione del card. Walter

<sup>1</sup> Questo e i testi del magistero in seguito citati sono disponibili sul sito della Santa Sede: [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>2</sup> *La Civiltà Cattolica*, 3918 (19 settembre 2013), pp. 449-552.

Kasper in occasione dei lavori preparatori per il prossimo sinodo straordinario dedicato al tema della famiglia<sup>3</sup>.

La questione interessante, dunque, dal punto di vista della prospettiva storica, è cercare di comprendere come mai nel vocabolario religioso, genericamente inteso, la parola «misericordia» abbia acquisito un rilievo originale, quasi sconosciuto, evocante una stagione nuova nella Chiesa cattolica, benché sia evidente come essa, ereditata dalla tradizione biblica, appartenga da sempre non solo alla riflessione teologica ma anche alla pratica liturgica e alla pietà devozionale.

Senza risalire a Isidoro di Siviglia (570-636), e alla Exhortatio poenitendi cum consolatione et misericordia Dei ad animam futura iudicia formidantem della cui paternità i patrologi ancora discutono, o a Johannes Gerson (1363-1429) e alla sua Appellatio peccatoris ad divinam misericordiam, è sufficiente volgere lo sguardo al ben più recente magistero di Giovanni Paolo II per interrogarsi sul significato di questa novità: lungo l'arco di tutto il pontificato che ha segnato la fine del XX secolo il tema della misericordia è stato ripetutamente sviluppato, a partire dalla seconda enciclica, firmata il 30 novembre 1980, intitolata Dives in misericordia e che aveva per tema, appunto, la «divina misericordia», fino al discorso tenuto il 30 aprile 2000, in occasione della canonizzazione di Suor Maria Faustyna Kowalska e della istituzione della festa della Divina Misericordia, la seconda domenica di Pasqua. Il diverso riscontro nell'opinione pubblica e nei giornali, dunque, induce a ritenere che sia avvertita una sostanziale differenza tra la «misericordia» così come intesa da papa Wojtyła e quella di papa Bergoglio.

Finalmente abbiamo un pastore che invece di parlare di principi non negoziabili o condannare «comportamenti devianti», ci dà una buona notizia, una buonissima notizia. Quel pastore è il papa Francesco, e la buona notizia, «l'evangelo», è che Dio è misericordia.<sup>4</sup>

Mi sembra che queste entusiastiche parole di Raniero La Valle bene esprimano questa percezione di diversità, di novità, con la quale viene recepito l'invito di papa Francesco, rivolto a quanti credono, a dare alla parola «misericordia» un particolare significato<sup>5</sup>: «un cuore che si commuove», «misericordia significa prima di tutto curare le ferite», «la vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione»<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. *Il Vangelo della famiglia*, Queriniana, Brescia 2014. Lo stesso card. Kasper, non a caso, è autore di un importante testo dal titolo *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo. Chiave della vita cristiana* (Queriniana, Brescia 2013), che papa Francesco ha confessato di aver meditato durante il conclave. Solo al fine di fornire qualche esempio, basterà scorrere alcune pubblicazioni uscite in quest'anno per avere conferma di questo orientamento: con il titolo *Riflessioni di un pastore. Misericordia, missione, testimonianza, vita*, (Libreria Editrice Vaticana, Roma 2013) è uscita, poco tempo dopo l'elezione, una raccolta di testi del card. Bergoglio, mentre un'antologia di omelie, catechesi e udienze è stata pubblicata con il titolo *La chiesa della misericordia* (San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2014). La casa editrice dell'Azione Cattolica Italiana (AVE) ha inaugurato una nuova collana, intitolandola «Le parole di Francesco», con il primo, e per il momento anche unico, volume dal significativo titolo *Misericordia*, a cura di P. PISARRA (AVE, Roma 2013). Anche autori ed editori più critici del nuovo corso non possono ignorare la centralità del tema per interpretare, peraltro senza smarrire i toni apologetici, il pontificato francescano: è il caso, ad esempio, di G. MORERA, *Misericordia e verità si incontreranno. Un anno con papa Francesco* (Cantagalli, Siena 2014), nel quale, a mio avviso, fin dal titolo esplicitamente si cerca di normalizzare gli elementi di novità nell'ambito di un approccio tradizionale tra chiesa e mondo contemporaneo.

<sup>4</sup> R. LA VALLE, «Solo misericordia», *Rocca*, anno 72, n. 15 (1 luglio 2013).

<sup>5</sup> Per comprendere, tuttavia, come la questione della «novità» di questo tema sia complessa e variamente interpretabile, sarà sufficiente accennare a un successivo intervento di Vittorio Messori: «Ben venga, dunque, il richiamo del Vescovo di Roma: si ri-evangelizzi, annunciando la misericordia e la speranza del Vangelo. Il resto seguirà. Non vi è, nelle sue parole, alcun cedimento sui cosiddetti «principi non negoziabili» in materia etica. Ma vi è, giustamente, l'insistenza sulla doverosa successione: prima la fede e poi la morale. Prima convochiamo, accogliamo e curiamo i feriti dalla vita e poi, dopo che avranno conosciuto e sperimentato l'efficacia della misericordia del Cristo, diamo loro lezioni di teologia, d'esegesi, d'etica» («Francesco, la misericordia del papa che accetta il mondo così com'è», *Corriere della sera*, 21 settembre 2013).

<sup>6</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai parroci di Roma* (giovedì 6 marzo 2014). Il corsivo è mio.

### 3. Misericordia e verità

Benché non debba essere sottovalutato il riferimento di papa Francesco alla necessità di accostarsi all'altro «con verità», concetto già richiamato da Giovanni Paolo II nella ricordata enciclica *Dives in misericordia* («La Chiesa deve professare e proclamare la misericordia divina in tutta la verità, quale ci è tramandata dalla rivelazione»<sup>7</sup>), ben diversa, a mio avviso, rimane l'esigenza di papa Bergoglio di dare carne a questo attributo divino rispetto al carattere, per così dire, «controversistico» che permea il concetto di misericordia nei testi di Giovanni Paolo II, il quale, dunque, appare più segnatamente impegnato a non far venir meno la saldatura tra amore di Dio e peccato dell'uomo, tra misericordia e giustizia, verità ed errore:

In questo contesto si apre il giusto spazio alla misericordia di Dio per il peccato dell'uomo che si converte e alla comprensione per l'umana debolezza. Questa comprensione non significa mai compromettere e falsificare la misura del bene e del male per adattarla alle circostanze. Mentre è umano che l'uomo, avendo peccato, riconosca la sua debolezza e chieda misericordia per la propria colpa, è invece inaccettabile l'atteggiamento di chi fa della propria debolezza il criterio della verità sul bene, in modo da potersi sentire giustificato da solo, anche senza bisogno di ricorrere a Dio e alla sua misericordia. Un simile atteggiamento corrompe la moralità dell'intera società, perché insegna a dubitare dell'oggettività della legge morale in generale e a rifiutare l'assolutezza dei divieti morali circa determinati atti umani, e finisce con il confondere tutti i giudizi di valore.<sup>8</sup>

Mi sembra evidente come questa concezione wojtyliana della «misericordia» sia il terminale di un lungo e complesso percorso del rapporto tra l'istituzione Chiesa e la società<sup>9</sup>, che può essere fatto risalire a un'altra epoca nella quale le esigenze di «riforma» in capite et in membris erano al centro delle discussioni teologiche così come delle predicazioni più ascoltate, nella quale alla crisi di credibilità della Chiesa si affiancava la nuova consapevolezza della dignità umana che, tra l'altro, poneva sotto una nuova luce la questione della salvezza per il singolo fedele, facendone volta a volta dipendere l'esito dall'iniziativa divina (sola fide) ovvero dal merito del singolo (le «opere»)<sup>10</sup>.

Anche in quell'epoca, nei primi decenni del XVI secolo, notevole interesse suscitava il tema della misericordia di Dio, comprovata, tra l'altro, dal dinamismo caratterizzante nuove e antiche forme di aggregazione laicale specializzate nell'assistenza agli emarginati, e non a caso spesse volte intitolate proprio alla Misericordia<sup>11</sup>, oppure dalla ragguardevole fortuna editoriale ottenuta da opuscoli di pietà come il Libro devotissimo della misericordia de Dio (Bologna 1521), *L'arte del ben pensare, meditare e contemplare la Passione del nostro Signore Iesu Christo* di Pietro Bernardini da Lucca (Bologna 1523), il Trattato divoto et utilissimo della divina misericordia raccolto ... per frate Marsilio Andreaso mantouano dell'Ordine carmelitano d'osseruanza opera, in realtà, di Erasmo (Brescia 1542), la Medicina de l'anima tanto per quelli che sono amalati, quanto per quelli che sono sani attribuito ad Urbano Regio (Venezia 1544), il Trattato della perseverantia intitolato corona di servi d'Iddio (Venezia 1544) e, soprattutto, quel Trattato utilissimo del beneficio di Giesu Christo crocifisso, verso i christiani, uscito anonimo a Venezia nel 1543, espressione di quella corrente spirituale italiana così sensibile alle istanze dell'umanesimo e della Riforma da diventare oggetto delle attenzioni inquisitorie della chiesa cattolica che si preparava alla svolta tridentina e poi finire nella diaspora tra eterodossia, nicodemismo e ripensamenti. In questi testi tratto comune, mi pare si possa rilevare, è l'assunto che la misericordia di Dio cancelli il peccato, il limite naturale insito nell'uomo:

---

<sup>7</sup> È concetto, peraltro, ribadito in precedenza anche da Paolo VI: «La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in una attenuazione, in una diminuzione della verità. Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede. L'apostolato non può transigere con un compromesso ambiguo rispetto ai principi di pensiero e di azione che devono qualificare la nostra professione cristiana» (*Ecclesiam Suam*, n. 91).

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, n. 104.

<sup>9</sup> A solo titolo precauzionale, su quanto complicato sia l'uso disinvolto di termini quali «società», «religione», ecc. si veda il sempre utile saggio di J. BOSSY, «Alcune forme elementari di Durkheim», in ID., *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 1998, 116-142.

<sup>10</sup> Cf. le penetranti pagine di S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia. 1520-1580*, Bollati Boringhieri, 1987, 153-159.

<sup>11</sup> *Misericordie. Conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna*, a cura e con introduzione di A. PROSPERI, Edizioni della Normale, Pisa 2007.

tutte le opere, che fa il cristiano, sono opere di Cristo, perciò le vuole come cose sue; e, perché sono imperfette et egli è perfetto e non vuol cosa imperfetta alcuna, con la sua virtù le fa perfette, a fine che la sua sposa stia sempre allegra e contenta e che non tema.<sup>12</sup>

#### 4. La misericordia nella controversia luterana

Ma questa fede nella misericordia di Dio, che trova nel sacrificio salvifico del Figlio la più alta testimonianza, nel linguaggio controversistico del XVI secolo converge con la tesi luterana della sola fide al punto da divenire sovrapponibile ad essa e da finire così per vedere in polemica contrapposizione spostato il baricentro della teologia morale cattolica a favore della volontà e dell'azione umana: destinatari della misericordia di Dio, spiegheranno i maestri delle scuole della dottrina cristiana postridentina, non sono gli uomini, ma coloro che piangono i propri peccati, temono il giudizio di Dio, perdonano le offese, perseverano nella penitenza, allo stesso modo per il quale peccano contro lo Spirito Santo coloro che presumono della misericordia di Dio:

Che poteva dire [San Paolo] più a proposito a provare che non basta essere una volta inserito per fede e giustificazione, per inferirne dipoi la certezza de la salute, essendo tanta incertitudine nel viaggio per la malizia e instabilità de l'uomo, come per esperienza si conosce? E avverte ancora a l'altro inganno, perché costui vuole che da la certezza de la bontà e misericordia di Dio ne conseguiti ancora la certezza de l'effetto de la salute e de la remission de' peccati, come se la bontà e misericordia di Dio a la salute fusse assoluta e non avesse la condizione de la buona volontà nostra e de la perseveranza ne le buone opere.<sup>13</sup>

Se discriminante per la salvezza è la volontà, dunque, centrale diventa il ruolo della coscienza individuale, sottoposta alla direzione di quanti sono chiamati a verificare il retto orientamento degli individui perché l'azione sia conforme all'insegnamento e non ceda ai consigli del maligno, in un misto di persuasione e repressione, di ammonimento e incoraggiamento, in un conflitto continuo tra una religione della coscienza e una religione dell'autorità, che non necessariamente passa attraverso una contrapposizione confessionale<sup>14</sup>. Nella chiesa cattolica il passaggio dalle tensioni evangeliche pre-luterane, quelle caratterizzanti la «Riforma cattolica» secondo la classica definizione di Hubert Jedin, al confessionalismo postridentino è meglio di tutto rappresentato, anche fisicamente, dall'intuizione borromaica [cioè di Federico Borromeo, n.d.r.] del confessionale: la penitenza diventa una delle principali chiavi interpretative di questo passaggio<sup>15</sup> e comincia a farsi strada la distinzione tra peccato, che riguarda il foro interno, e delitto, che è materia del diritto positivo. Tra coscienza e legge, dunque, si instaura un confronto serrato, nel quale il fedele non è mai solo ma è accompagnato verso la misericordia di Dio dalla chiesa, madre e maestra, tramite la figura del direttore spirituale che scioglie i dubbi, corregge i difetti, plasma i caratteri, consapevole di svolgere una funzione non solo religiosa ma anche sociale:

Ne punto è da dubitarsi che altrettanto grave non fosse per seguirne il danno in una città, qualhora in essa non havesse luogo l'autorità de' confessori così nel giudicare, come nel punire, ed i popoli niun timore havessero delle giuste loro pene; quanto grande ne seguirebbe la ruina tuttavolta che da essa venisse affatto sbandita l'humana giustizia; intanto, che ad ogni scelleratezza aperta fosse la via, e la generale distruzione di quella si vedesse assai vicina.<sup>16</sup>

---

<sup>12</sup> BENEDETTO DA MANTOVA, *Il Beneficio di Cristo. Con le versioni del secolo XVI. Documenti e testimonianze*, a cura di S. CAPONETTO, «Corpus Reformatorum Italicorum», G. C. Sansoni – The Newberry Library Chicago, Firenze 1972, 29.

<sup>13</sup> AMBROGIO CATARINO POLITI, «Compendio d'errori e inganni luterani contenuti in un libretto senza nome de l'autore, intitolato "Trattato utilissimo del beneficio di Cristo crocifisso"», in BENEDETTO DA MANTOVA, *Il Beneficio di Cristo...*, 416. Il riferimento è a Rm. 11, 22.

<sup>14</sup> Cf. A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, 213-218.

<sup>15</sup> W. DE BOER, *La conquista dell'anima. Fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Einaudi, Torino 2004, 82.

<sup>16</sup> Federico BORROMEO, *Sacri ragionamenti*, III, Milano, per Dionisio Gariboldo 1640, 100, cit. da DE BOER, *La conquista dell'anima...*, 138.

Il controllo operato dai professionisti della coscienza nell'età dei confessionarismi, che dal punto di vista storiografico ha preso il nome di «disciplinamento»<sup>17</sup>, non necessariamente passa attraverso la generazione di paure e ombre, in un quadro attraversato da tormenti come in un'opera di Goya o Dostoevskij (che pure non sono mancati): ma se lo scopo del sacramento della penitenza è di ricostruire i vincoli alterati fra un peccatore e altri soggetti, in un ordine gerarchico che da Dio arriva al prossimo, passando attraverso la mediazione della chiesa<sup>18</sup>, l'equilibrio fra giustizia e misericordia, tra legge e carità, può essere mantenuto fintanto che il cielo rimane attaccato alla terra, fintanto che l'uomo non è lasciato solo di fronte al potere, religioso o secolare che sia, ma avverte il significato escatologico di tutta la sua esistenza in un quadro unitario<sup>19</sup>. In questo senso, dunque, può essere letto anche l'impegno dei teologi moralisti, rigoristi o lassisti, che nel corso del Sei-Settecento cercano in sostanza di rispondere alla stessa domanda da parte dei fedeli, e cioè quella di fornire adeguate risposte ai tormenti di una coscienza sempre più in conflitto tra codici etici differenti, destinati in alcuni casi a dare vita a norme comportamentali contrastanti: da un lato la legge di Dio, di cui la Chiesa si considera depositaria, e dall'altro la legge degli Stati.<sup>20</sup>

## 5. La medicina della misericordia

Quando l'equilibrio si rompe, quando la divaricazione tra codici di condotta si allarga fino a diventare incolmabile, anche l'ostinata resistenza messa in atto per secoli dalla chiesa a considerare le «opinioni degli uomini» errori da contrastare giudicandoli «talvolta con la massima severità», deve cedere il passo all'esigenza di riconoscere la necessità di «usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore» e pensare «che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che rinnovando condanne»<sup>21</sup>.

Le parole e gli atteggiamenti di papa Giovanni, accolti con l'entusiasmo che contribuirono a valergli il titolo di «papa Buono», rinviano a quel senso di «novità» che sembra accompagnare oggi, nuovamente, ogni iniziativa dell'attuale vescovo di Roma. Questo non significa, tuttavia, che ancora oggi non manchino le voci dissonanti e distinguenti all'interno della chiesa, volte a sottolineare i rischi insiti nell'ipotesi teologica sottostante l'idea che «la misericordia sarebbe un segno speciale dell'autentica sequela»<sup>22</sup>. È il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Gerhard Müller, a rilevare il pericolo

della banalizzazione dell'immagine stessa di Dio, secondo la quale Dio non potrebbe far altro che perdonare. Al mistero di Dio appartengono, oltre alla misericordia, anche la santità e la giustizia; se si nascondono questi attributi di Dio e non si prende sul serio la realtà del peccato, non si può nemmeno mediare alle persone la sua misericordia».

E alle parole del card. Müller si possono affiancare quelle di Velasio De Paolis, presidente emerito della Prefettura degli affari economici della Santa Sede, per il quale

non si può opporre misericordia e moralità; né si può identificare l'amore con la misericordia. Questa è certamente un volto dell'amore, e come abbiamo già avuto modo di dire, è anche amore in quanto però comunica il bene che elimina ogni male. Ma l'amore si può alle volte esprimere, e in alcuni casi

---

<sup>17</sup> W. REINHARD, «Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico», in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. PRODI e C. PENUTI, il Mulino, Bologna 1994, pp. 101-123.

<sup>18</sup> J. BOSSY, «Holiness and Society», *Past and Present*, LXXV (1977), 119-137.

<sup>19</sup> Cf. P. PRODI, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2010, 140.

<sup>20</sup> Cf. M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, il Mulino, Bologna 1991 (soprattutto 301-311).

<sup>21</sup> GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio*, in *Enchiridion Vaticanum* 1, 57\*.

<sup>22</sup> G. L. MÜLLER, «Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti», *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, a. CLIII, n. 243 (23 ottobre 2013).

si deve, con la negazione della misericordia intesa come condiscendenza benevola e peggio ancora approvazione.<sup>23</sup>

Le precisazioni dei due porporati, autorevoli esponenti della Curia, più che rilevare eventuali diversità di posizioni con la linea del papa, sulle quali un minimo di cautela è opportuno, mi sembrano piuttosto porre l'elemento di interesse su di un altro piano, e vale a dire il permanere all'interno della Chiesa cattolica di una visione antropologica di «minorità», che fa problema nel cammino alla ricerca di un dialogo con le donne e gli uomini del proprio tempo, cioè il principio secondo il quale l'unica possibilità di trovare pace per l'umanità è di riconoscersi fragile e sempre bisognosa di affidarsi alla cura del Padre:

l'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla divina misericordia.<sup>24</sup>

## 6. Conclusione

Se gli interventi dei cardinali Müller e De Paolis sembrano rimanere nel solco di una lunga tradizione, la questione è comprendere se la misericordia annunciata da papa Francesco, e favorevolmente accolta da quanti si accalcano ad ascoltare la sua voce, debba essere riducibile a una pia iperbole oppure presenti i tratti di una vera svolta antropologica.

Nel trattato «hiponmistico, cioè esortativo à penitenza», pubblicato a Firenze nel 1661, con il titolo *Della misericordia diuina considerata come consiglio buono, mà abusato dal peccatore in vita, e però angustiato dalla vicina morte, e dal pericolo dell'eterna dannatione*, il gesuita modenese Giovanni Domenico Ottonelli opera una importante distinzione: da un lato vi è «l'Humana Misericordia, da impiegarsi con liberalità nel sovenire a' corpi humani» e che «è una gioia pretiosa del Christiano thesoro; e merita di vero di essere per bocca de' sacri Oratori lodata molto, e molto comendata», dall'altro «lo studio, e lo sforzo loro [dei sacri Oratori] principale deve essere il ridurre la Anime a Dio Creatore; perché ridotte a lui, da lui ricevono lo Spirito Santo, per usar bene, e santamente l'humana Misericordia». Naturalmente è il destino delle anime ciò che sta a cuore al gesuita Ottonelli, e perciò è la «divina Misericordia», di fronte alla quale ci si troverà nel giorno del Giudizio, quello che deve essere predicato dagli uomini di chiesa e perseguito dai fedeli, secondo il principio sintetizzato nell'assioma «bene vivat, qui bene mori desiderat».<sup>25</sup>

Anche a papa Francesco sta a cuore il destino eterno dell'uomo, ma che il suo annuncio di una misericordia «da impiegarsi con liberalità nel sovenire a' corpi humani» sia davvero l'espressione di una nuova idea sull'uomo, di un interesse sul qui e ora più che sull'aldilà, secondo un nuovo assioma per il quale «bene vivat qui bene vivere desiderat», sarà il tempo a dimostrarlo.

*Carlo Urbani è ricercatore presso l'Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia*

---

<sup>23</sup> V. DE PAOLIS, *Prolusione al Tribunale Ecclesiastico Umbro sul tema I divorziati risposati e i sacramenti dell'eucarestia e della penitenza*, ([www.tribunaleecclesiasticoumbro.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=129:i-divorziati-risposati-e-i-sacramenti-delleucarestia-e-della-penitenza&catid=39:diesannualis&Itemid=110](http://www.tribunaleecclesiasticoumbro.it/index.php?option=com_content&view=article&id=129:i-divorziati-risposati-e-i-sacramenti-delleucarestia-e-della-penitenza&catid=39:diesannualis&Itemid=110)).

<sup>24</sup> È il messaggio della rivelazione consegnata a Santa Faustina Kowalska, cit. da GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della cappella papale per la canonizzazione della Beata Maria Faustyna Kowalska*.

<sup>25</sup> Roberto BELLARMINO, *De arte bene moriendi*, Antverpiae ex officina Plantiniana Balthasar Moreti 1623, 2